

La speranza dietro le sbarre

L'incontro Ergastolo ostativo e il suo superamento: istituzioni a confronto ieri al San Domenico. Siglata una convenzione Unicas, carcere e magistrati dalla stessa parte: lo studio come riabilitazione e reinserimento. Ma non tutti sono d'accordo

LA GIORNATA

CARMELA DI DOMENICO

■ Ergastolo ostativo, criticità e superamento: Cassino diventa il centro di un dibattito di respiro internazionale. E lo fa con relatori d'eccezione, all'interno della struttura detentiva di via Sferracavalli perché, come sottolineato dall'avvocato Sarah Grieco - coordinatrice dei diversi progetti in carcere e moderatrice dell'evento insieme al dottor Salvatore Scalerà, presidente dell'Anm della sezione di Cassino - «non potevamo scegliere luogo più adatto per parlare di carcere e diritti». La presenza dei detenuti già iscritti ai corsi ne è stata la conferma. Corsi che ora, con la convenzione firmata al termine dell'importante confronto tra istituzioni - a siglarla l'Unicas, rappresentata dal rettore Giovanni Betta; il carcere di Cassino, con il direttore Francesco Cocco; il professor Stefano Anastasia, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive; l'Anm di Cassino con il presidente Scalerà e il Consiglio dell'Ordine, con il presidente Gianluca Giannichedda - permetteranno di coinvolgere un numero sempre maggiore di studenti detenuti attraverso seminari e cicli unici. Potendo contare anche su una serie di provvedimenti, come l'esenzione dalla tasse universitarie. Otto punti essenziali, quelli contemplati nella convenzione qua-



La sigla dell'importante convenzione tra Unicas, carcere, Anm (sezione locale) e Ordine degli avvocati di Cassino dopo l'importante convegno che si è tenuto ieri mattina

dro, che hanno il sapore della possibilità: un'opportunità per i detenuti di poter concretizzare la tanto invocata funzione rieducativa della pena.

«Se la formazione è un'opportunità di riabilitazione e di reinserimento - ha sottolineato Sarah Grieco - quale argomento migliore da affrontare se non l'ergastolo ostativo che nega il diritto alla speranza? Ricordiamoci che ci sono molti detenuti per reati ostativi anche all'interno del nostro

carcere: nella sezione dei sex offender, ad esempio». È proprio questo il punto di partenza dell'importante convegno in cui si sono susseguiti gli interventi del professor Andrea Pugiotto, professore di Diritto costituzionale dell'Università di Ferrara; del professore di Procedura penale dell'Unicas, Giuseppe Della Monica; del procuratore nazionale antimafia, Cafiero De Raho e del professor Nicolò Zanon, giudice della Corte costituzionale.

La legge e i dubbi

Per ergastolo ostativo, lo ricordiamo, si intende il "fine pena mai". Cioè non l'ergastolo, che pure può contare su alcuni benefici previsti dalla legge. Un ergastolo, quello ostativo, che non concede nulla e che viene solitamente inflitto a soggetti pericolosi e per taluni delitti tra cui l'associazione mafiosa. Affrontando il noto caso di Marcello Viola, l'Italia tutta si è trovata a interrogarsi sulla decisione dei giudici di Straburgo che

hanno "bocciato la legge italiana" laddove bypassa il diritto del condannato a non essere sottoposto a trattamenti inumani. Cardine dell'intenso confronto di ieri, che ha rapito i numerosi presenti - gli studenti e i detenuti, l'intera amministrazione penitenziaria, i magistrati di Cassino, il procuratore D'Emmanuele, il presidente del Tribunale Capurso, le forze dell'ordine e i vertici politici con il presidente del consiglio regionale Mauro Buschini - la possibilità reale di riabilitarsi.

Le posizioni

«Chi è mafioso resta mafioso» afferma senza mezzi termini il procuratore nazionale antimafia De Raho, dopo aver ricordato la passione, gli studi e l'impegno sul campo insieme al dottor D'Emmanuele, procuratore di Cassino. Ad affrontare il tema da un altro punto di vista, invece, è stato il giudice della Corte costituzionale Zanon: «Bisogna guardare alla politica criminale, valutare - oltre l'aspetto giuridico - anche il rapporto tra la storia penitenziaria di ogni singolo detenuto e il territorio in cui viene applicata la legge: è lì il cortocircuito. Un aspetto che impone di valutare anche la natura sociologico-culturale: può essere giusto aiutare chi collabora ma non gravare su chi non lo fa». Il nodo fondamentale resta solo uno: la collaborazione è davvero il sintomo della fine dei rapporti mafiosi? E chi si pente, poi, riesce davvero a reinserirsi nella società senza danneggiarla?

Critica l'analisi del professor Pugiotto, che ha di fatto snocciolato la sentenza sottolineando, invece, l'importanza del corretto intervento della stampa.

Aspetto non secondario nel corso di un convegno che si è rivelato un vero dialogo tra istituzioni, gli ambiti di applicazione dei benefici di legge - preambolo necessario per arrivare a parlare del 4 bis - come sottolineato dal professor Della Monica: il rischio è trovarsi a dover fare i conti con un contenitore eterogeneo che non offre risposte del tutto e sempre adeguate. ●

